

GA: Vuoi raccontare come è nato il progetto *La rivoluzione del tempo profondo*?

MM: *La rivoluzione del tempo profondo*, come tutti i miei lavori, nasce dallo stare, dal farsi sorprendere da un luogo, dalla sua temporalità, dalla sua forma, dalla sua natura, da quello che c'è, è stato e potrà essere. Nella mia pratica, la parola *stare* significa porsi in ascolto, aprirsi completamente alle persone, allo spazio e al tempo nel tentativo di stimolare un rapporto nuovo fra il presente, il passato e il futuro. Durante la residenza alla Tenuta San Leonardo ho interagito con persone umane e più-che-umane, con paesaggi e minerali, così è nata spontaneamente l'idea dei disegni e della loro trasformazione in un leporello.

L'idea è molto semplice, i miei occhi si sono comportati come un compasso: con la punta fissata sulla tenuta San Leonardo, il mio sguardo ha disegnato un cerchio, ho guardato il Monte Baldo e i Lessini che circondano la tenuta come gli spalti di un'arena, e la proteggono. Tutto questo influisce benevolmente sulle viti e sul vino, basta assaggiarlo: *sa di montagna*.

GA: Nella tua pratica la relazione con le persone che lavorano in un certo luogo è sempre molto importante, c'è questa necessità di scambio che anche in questo caso è stata un motore fondamentale. Vuoi parlare delle relazioni che hai sviluppato nel corso di questi mesi?

MM: Gli incontri durante la residenza sono stati molti. Da anni mi occupo del mondo del lavoro e di tutto quello che lo riguarda. Lavoriamo per tante ore al giorno, molte più di quelle che passiamo con le nostre famiglie, con i nostri amici o con i nostri animali compagni. Il lavoro ci forma, ci deforma, ci fa essere parte della società o, nella sua mancanza, ci può anche marginalizzare. A San Leonardo ho conosciuto le persone che si occupano da vicino del vino, che lo amano, lo conoscono, lo curano e lo fanno crescere a partire dalla terra e dal territorio, da prima ancora che sia una pianta. È stato il cantiniere Antonio Benvenuti a portarmi per la prima volta sulle montagne intorno alla tenuta, tra strade bianche, boschi e paesaggi straordinari. Lì ho realizzato i miei primi schizzi *en plein air*, un modo per ricordare e relazionarmi con quelle vette. Il progetto ha poi preso la sua direzione definitiva quando Antonio, un giorno, è arrivato da me con un vasetto pieno di cristalli violacei. Si trattava dell'acido tartarico, un precipitato già presente nelle uve fin dalla fioritura, che si cristallizza naturalmente ai primi freddi ai bordi delle vasche di maturazione dopo la fermentazione, nel momento in cui si saldano in modo stabile nella bevanda il colore e i profumi. Il tartaro è diventato uno dei protagonisti principali del lavoro: il ponte fra il paesaggio e il nostro corpo.

GA: D'altra parte questo progetto è nato anche come una domanda di ricerca. In questi mesi ti ho visto lavorare come una ricercatrice, spinta dalla volontà di capire come si è formato questo paesaggio, questa conca. Un aspetto che trovo molto interessante del tuo modo di lavorare è la capacità di sintetizzare in un'opera tanti saperi differenti.

MM: A questo proposito, è stato fondamentale l'incontro con alcune persone del MUSE, Museo delle Scienze di Trento: Massimo Bernardi, un paleobiologo molto aperto e propositivo e Alice Labor, una curatrice che si occupa di tracciare traiettorie inaspettate tra l'arte contemporanea e la collezione del MUSE. Intorno alla metà di ottobre 2023, abbiamo organizzato una spedizione. Tenendo San Leonardo al centro del nostro percorso, abbiamo osservato ciò che è accaduto in un lasso di tempo che supera di gran lunga l'esistenza dell'umanità: un tempo che si misura in milioni di anni, non certo adatto a osservare i cambiamenti che avvengono all'interno di una vita umana. E proprio dalle parole di Massimo è nato il titolo *La rivoluzione del tempo profondo*: un'espressione del geologo James Hutton (1726-1779) per indicare il tempo delle trasformazioni geologiche, che per noi esseri umani è talmente fuori scala da apparire assolutamente astratto.

Grazie ai racconti di Massimo abbiamo appreso che un paesaggio è tutt'altro che immobile: lo è ai nostri occhi perché siamo giovani rispetto a quanto sono antiche e grandi le montagne. I frammenti di roccia parlano, sono testimoni del movimento, della rottura della crosta e dei vulcani di cui facevano parte.

Questo mi ha fatto riflettere su come tutti questi frammenti siano parte di un unico insieme. Si potrebbe anche pensare che questi frammenti di paesaggio possano essere visti come un antenato, vivo, in perenne movimento dentro e fuori dal corpo umano e animale; di un paesaggio come corpo più-che-umano.

GA: Il passo successivo è stato, dopo un tempo di sedimentazione anche tuo, cominciare a disegnare. Molto spesso il tuo lavoro ha al centro la pratica del disegno.

MM: *La rivoluzione del tempo profondo* è un panorama composto da 3 tavole 140 x 103 cm che, unite, disegnano il profilo del panorama intorno alla tenuta San Leonardo. All'interno del profilo montuoso ho disegnato un sistema vivente complesso, un ampio mondo di interconnessioni, raggruppando cellule, organi, muscoli, fossili, minerali, piante, creature marine, cortecce, spermatozoi, umani e animali, in movimento, un macro e microsistema, una comunità vivente e le sue relazioni reciproche, la storia di un mondo condiviso, un potenziale alfabeto per una comunità composta da persone, animali, piante e spazi. Guardando le radici di un albero, si potrebbe pensare che assomiglino al sistema linfatico, ma non è l'albero che ricorda l'umano, bensì l'opposto. Non è il sistema di rizomi che connette una foresta ad assomigliare al sistema nervoso, non è il grande ciclo di fiumi e corpi d'acqua ad assomigliare al sistema circolatorio. Le foreste e i fiumi e le montagne erano presenti da prima degli animali. Siamo noi che assomigliamo a una foresta, noi che assomigliamo a una montagna. Il disegno è un sistema che nasce da diverse prospettive in costante scambio, nutrendosi, distruggendosi reciprocamente e allo stesso tempo ricostruendosi: è un corpo vivo, un corpo pulsante a differenza di come spesso viene percepito in ambito occidentale. Le tre tavole sono composte da stratificazioni di carte da disegno in puro cotone e bambù con grammature, texture e gamme cromatiche dal bianco caldo al freddo; l'intenzione è di esprimere, anche attraverso i materiali, ere, stratificazioni ed evoluzioni del paesaggio.

L'unico tono che risalta sul bianco e nero è un viola meraviglioso, risultato della frammentazione con il mortaio dei cristalli di tartaro che ho usato come pigmento per il disegno. Vi ho realizzato venature e radici, che attraversano tutto il disegno andando a creare dei punti di collegamento tra diversi sistemi viventi, con toni che vanno dal rosa al lilla, fino al rubino e al bordeaux profondo del colore del vino corposo. I cristalli di tartaro compiono un viaggio: sono polvere minerale che deriva dalla millenaria frantumazione delle rocce. Passano dalla terra alle radici della vite, fino al fiore e poi all'uva che, raccolta, diventa mosto e, attraverso la fermentazione, diventa vino e, attraverso il vino, entra nel nostro corpo. È un po' come dire che quello che è fuori da noi è anche dentro di noi. È un grande ciclo: il paesaggio e i nostri organi sono legati, e qualsiasi tentativo di distruggere o avvelenare la Terra è anche un modo per distruggere o avvelenare il nostro corpo.

GA: Questo disegno è confluito poi nel cuore del progetto che consiste in un libro e in un'etichetta per un numero di bottiglie di San Leonardo 2019 in edizione limitata.

MM: Al libro abbiamo lavorato con lo studio grafico Lungomare di Bolzano e ciò che ho voluto immaginare è una scultura in forma di leporello, che possa essere esposta nell'ambiente domestico e che entri a far parte della quotidianità delle persone, un po' con la stessa dinamica del fuori e del dentro di cui parlavamo prima: qualcosa che viene da fuori, il paesaggio, lo portiamo dentro alle case. La commissione di San Leonardo prevede anche la realizzazione di un'etichetta: io sono una grande appassionata di vino quindi per me è un piacere che ci sia qualcosa che ho fatto io ad *abbracciare* una bottiglia. Sempre con Lungomare abbiamo immaginato di prendere tre dettagli del disegno e inserirli nell'etichetta stessa con una grafica molto delicata, che si ispira all'identità visuale storica di San Leonardo, pur con il tentativo di cambiarla, di scompigliarla: resta sempre lei ma con la voglia di aprirsi a uno sguardo nuovo, a un'altra modalità.

Ringraziamenti

Anselmo Guerrieri Gonzaga, Ilaria Tronchetti Provera, Valentina Raineri, Antonio Benvenuti, Mattia Cristoforetti, Tommaso Prugnola, Massimo Bernardi, Alice Labor, Vanina Lappa, Angelika Burtsker, Sara Ceroni e tutte le persone della Tenuta San Leonardo.

Editing Daniel Dolci

Traduzione Elisabetta Zoni

La rivoluzione del tempo profondo è il frutto di una ricerca sul campo durata mesi, iniziata con una residenza e un susseguirsi di incontri con i lavoratori dell'azienda e continuata con una ricognizione sul territorio. La presenza di Marzia Migliora, il suo sguardo sui processi di produzione e sul paesaggio che fa da cornice a San Leonardo e che dà origine all'unicità del nostro vino, ha contribuito a far sbocciare nuove idee e suggestioni nella relazione con l'ambiente che ci circonda, il nostro patrimonio più prezioso.

La presenza di un'artista nell'azienda, uno degli elementi al centro del progetto Arte a San Leonardo, è infatti una ricchezza che non si esaurisce con la realizzazione del progetto: la capacità dell'arte di rinnovarsi e di guardare oltre, assieme alla cura quotidiana e all'attenzione per i dettagli minimi, sono infatti elementi che ci fanno sentire vicini al lavoro degli artisti.

Marzia Migliora ha saputo tradurre questi valori in un progetto di ampio respiro che ha coinvolto persone, competenze, materiali e linguaggi, dando forma a un'opera che rende visibile il grande organismo da cui, in modo circolare, proviene e ritorna tutto ciò che produciamo e consumiamo: un concetto che riflette in modo poetico la consapevolezza e il profondo rispetto che la nostra azienda ha nella relazione con l'ambiente e con le persone.

Crediti immagine:

Marzia Migliora, *La rivoluzione del tempo profondo (Paradossi dell'abbondanza #61)*, 2024.

Tre tavole 140 x 103 cm. Tecnica mista e polvere di tartaro in rilievo su carta.
Courtesy: dell'artista; Galleria Lia Rumma, Milano / Napoli